

## LA BOMBA IN STAZIONE

Il processo d'appello

# Strage, ok alla perizia Analisi sul video che incastra Bellini «Definire l'ora precisa»

La Corte ha accolto la richiesta dei difensori dell'imputato  
L'ex di Avanguardia nazionale ieri ha rilasciato nuove dichiarazioni  
«A Bologna il 2 agosto c'era il Mossad, me lo disse il procuratore Sisti»



L'imputato Paolo Bellini ha parlato per oltre un'ora ieri davanti alla Corte

### Villa Erbosa, l'assoluzione

MORTO DOPO L'INTERVENTO



Il medico del turno di notte  
«Non poteva fare nulla per salvarlo»

È stato assolto in appello il medico di guardia che faceva il turno di notte e aveva il compito di controllare la fase post operatoria di Fabrizio Scaffeo, il 43enne morto il 29 aprile 2017, tre giorni dopo un intervento all'ernia cervicale a Villa Erbosa. Il medico, difeso dall'avvocato Gabriele Bordoni, in primo grado era stato condannato a otto mesi. La Corte ha riconosciuto come nel momento in cui il medico fu avvertito delle condizioni in aggravamento del paziente (circa l'una di notte, ma Scaffeo stava male già da ore), nulla avrebbe potuto salvarlo, come emerso dalla perizia disposta dalla Corte. «La storia tragica della morte di quest'uomo non può che lasciare sgomenti e addolorati; ma le indicazioni determinanti della perizia non potevano che portare all'assoluzione del mio assistito». Per quella morte, in primo grado sono stati condannati inoltre due medici (a sei e quattro mesi) e altri due assolti.

Via libera alla perizia sul video del turista tedesco Harald Polzer in stazione, la mattina del 2 agosto 1980. La Corte d'Assise d'appello, presieduta dal giudice Alberto Pederiali, ha accolto la richiesta della difesa di Paolo Bellini, l'ex di Avanguardia Nazionale a processo per la bomba. I periti hanno 20 giorni di tempo per stabilire «la collocazione da cui Polzer fece le riprese quella mattina, specie quando inquadrò 'l'anonimo'» riconosciuto in primo grado dalla teste-chiave Maurizia Bonini come l'ex marito Bellini.

Il punto è questo: se le immagini furono riprese dal treno, quando il turista era ancora a bordo (come sostengono Procura generale e le parti civili), risalirebbero a pochi minuti dopo l'esplosione, poiché nel giro di mezz'ora la carrozza di Polzer fu spostata per agevolare i soccorsi al binario accanto; se invece furono fatte da terra, come ipo-

tizzano i legali dell'imputato, potrebbero risalire a diverse ore dopo - le 12,15 o 13,15, sempre secondo i legali di Bellini, Antonio Capitella e Manfredo Fiormenti -, per cui l'imputato ha un alibi. E l'anonimo non sarebbe lui.

Cosa peraltro di nuovo ribadita dallo stesso Bellini, con veemenza, ieri mattina: «Io non sono un terrorista. La verità è una sola, ed è che io alle 9 del 2 agosto ero già a Rimini dalla mia famiglia. Il naso di quell'uomo non è il mio, la fossetta non è mia e la medaglietta d'oro non è la mia, che ne avevo una, ma l'ho persa in mare nel 1976». Bellini ha parlato per più di un'ora. «Il 2 agosto a Bologna c'era il Mossad. C'erano Thomas Kram, poi un uomo e una donna, noti esplosivisti. Lo sapeva Ugo Sisti e mi ha detto tutto, perché i palestinesi dovevano contattare mio fratello, ma lui era in ospedale e avrei dovuto sostituirlo io. Sisti però

aggiunse: se son stati loro a mettere la bomba, non si faranno sentire». Difatti, lascia intendere Bellini, la telefonata non ci fu. L'ex di Avanguardia spiega dunque come lui e il fratello avessero ricevuto «da Sisti, che stava nel gruppo di amici di Flaminio Piccoli e di altri cattolici al 100% tra cui c'erano anche Saragat, Scalfaro e Bachelet» il compito di ricucire il lodo Moro. «Mi fecero fare un giuramento al santuario di Pietralba, ho ancora il santino che ci serviva per comunicare: me ne davano uno identico, oppure con un codice per decifrare il numero cui con-

tattarli». Lui, per conto del gruppo, doveva «fotografare i palestinesi con determinate caratteristiche fisiche a Bologna, nell'ospedale di Reggio Emilia e a Firenze», mentre Guido curava i rapporti diretti con i palestinesi. «Il Fronte popolare per la liberazione della Palestina ce l'aveva detto: o ricucite il lodo Moro e ci ridate Abu Saleh (rappresentante del Fplp arrestato nel '79; ndr), o vi rompiamo le ossa». E chiude: «Io non sto dicendo che a fare la strage di Bologna sono stati i palestinesi, dico solo quello che ho fatto io. Con Sisti abbiamo fatto quel che c'era da fare per ricucire il lodo Moro, ma non mettevamo le bombe in stazione».

«Sappiamo che vincoli politici avesse all'epoca Piccoli - così gli avvocati dei familiari delle vittime, Speranzoni, Forti, Merluzzi e Baravelli -. Sereni per la perizia».

Federica Orlandi  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giallo da chiarire:  
se la ripresa fu fatta  
dal treno, le immagini  
riguardano i minuti  
dopo l'esplosione

E oggi si apre il processo al detenuto, che da vittima diventa imputato, accusato di lesioni

## Caos in carcere, assolto un poliziotto

È stato assolto perché il fatto non sussiste un poliziotto della penitenziaria di 34 anni accusato di avere colpito alla testa con una spillatrice, provocandogli dei tagli, un detenuto marocchino di 36, nell'infermeria del carcere della Dozza a marzo 2021. Così si è chiusa di una lunga vicenda processuale, in cui l'imputato è stato assistito dall'avvocato Marco Sciascio.

Fatto curioso è che ora la situazione potrebbe ribaltarsi. Già, perché proprio oggi si apre un nuovo processo per quella stessa vicenda, ma a parti invertite: l'imputato accusato di lesioni è il detenuto, mentre le vittime sono quattro agenti della Penitenziaria, compreso quello ora as-

SCONTRI IN PIAZZA VERDI



Il Sap sui fatti del 2013  
«Accuse prescritte, ingiustizia»

Stefano Paoloni, segretario Sap: «Non c'è giustizia: per gli antagonisti resta solo l'accusa di resistenza. Se non c'è tutela per i poliziotti, il lavoro è duro».

solto. In questo processo 'bis', due poliziotti, tra cui il trentaquattrenne, sono parte civile per le lesioni subite, tutti per resistenza a pubblico ufficiale. Il nuovo filone è seguito dalla pm Anna Sessa. L'assoluzione è del giudice Andrea Giberti, mentre il secondo processo sarà davanti a Ines Rigoli.

Tutto sarebbe appunto accaduto al culmine di un parapiglia avvenuto nell'infermeria del carcere. Qui il detenuto, con il cugino (denunciato a sua volta, ma nel frattempo deceduto), avrebbe dato in escandescenze. E si sarebbe ferito non già perché colpito dal poliziotto, bensì per colpi autoinferti con una lametta. Una spillatrice che si trovava in

quel reparto in effetti sparì durante il trambusto, ma fu restituita qualche giorno dopo da altri detenuti. Il poliziotto rimase ferito dopo essere stato afferrato per il collo, graffiato e sbattuto contro un muro, sostiene ora l'accusa, mentre un collega ebbe 15 giorni di prognosi per traumi al braccio.

«Soddisfatti dall'assoluzione, finalmente il nostro assistito ha avuto giustizia dopo un processo lungo e faticoso. Noi abbiamo sempre sostenuto la sua innocenza e totale estraneità ai fatti che gli erano contestati», commentano gli avvocati dell'agente, Sciascio e Giulia Ruggeri.

Federica Orlandi  
© RIPRODUZIONE RISERVATA